

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

Prima salita alla Cima dei Frati

(2354 m.)

Prealpi Clautane

A mezzodi del 2 settembre di quest'anno, provenienti da Perarolo e dalla val Montina, facevamo alto alla convergenza delle valli dei Frati e di Bosconero (1100 m.). Dopo un pasto frugale prendevo commiato dall'amico Cairoli e dal portatore, che dovevano aspettare in quel sito fino al mio ritorno, e mentre disponevano per la lunga attesa, io tutto solo prendevo la brulla valletta dei Frati e mi toglieva dai loro sguardi prorompendo in un ultimo grido di saluto.

La valletta dei Frati è tutta un disordine di massi precipitati dalle Cime di Col Alto, dei Preti e Duranno che si innalzano dritte e la fiancheggiano. Il mormorio di un ruscelletto alimentato dai nevai del Duranno, e il rombo di una cascata che precipita giù dalle pareti della Cima dei Preti sono l'unico segno di vita in quella solitudine.

Dopo tre quarti d'ora di cammino ad uno svolto della valletta si presenta in tutta la sua orridezza l'erta forcella dei Frati coi tre caratteristici monoliti nei quali, come scrive il Ferrucci, la buona volontà degli abitanti di Cimolais vede tre frati incappucciati. Un dislivello di oltre mille metri di ghiaie mi separava dalla forcella. In prossimità della quota 1470 della tavoletta "Perarolo," ci sono le ultime tracce d'acqua e ne feci abbondante provvista. Poscia armato di pazienza e di coraggio diedi l'attacco alle ghiaie, che superai in tre ore sbuffando pel calore intenso e per la fatica.

L'ultimo tratto per arrivare alla forcella è difficile. Secondo lo Steinitzer questa forcella viene talvolta percorsa dagli abitanti di Perarolo, nella salita però mi sorgevano dei dubbi su tale asserzione. Ad un centinaio di metri prima di giungere alla forcella la lavina cessa per dar posto ad una parete di roccia con manto friabilissimo e coperta di terriccio, qui conviene usare la massima prudenza chè una sdruciolata potrebbe riuscir fatale.

1

2

3



1. I Frati, 2. Cima dei Frati 2354 m., 3. Cima dei Preti 2703 m.
dalla forcella Duranno.

(Da una fotografia del socio A. Zanutti).

Superato con stento la parete, alle 18 ero a cavalcioni della forcella e dico a cavalcioni perchè tant' esile è la cresta che sui piedi non ci si può reggere. Nel versante Sud-Est il ghiaione va giù ripido per terminare con un gran salto di roccia in val Campòl. Considerate queste difficoltà, ritengo quindi che lo Steinitzer sia caduto in errore e che la forcella non venga mai percorsa dai valigiani. Lo stesso Utterson Kelso nella sua prima salita al Duranno*)

*) *Alpine Journal* VII pag. 157.

non toccò la forcella, ma dalla casera Bosconero si diresse sotto il Duranno e lo girò per la sua larga cengia inferiore.

Dalla forcella elegante ed arditata nella forma e caratteristica per la sua stratificazione obliqua, s'innalza ad oriente la Cima dei Frati alla conquista della quale io dovevo muovere il giorno seguente.

Intanto, disceso per un centinaio di metri verso la val Campòl andai a scegliermi un luogo per passare la notte che giungeva rapida colle sue ombre vincitrici dei raggi morenti del sole. E venne la notte e fu bella: nell'incanto lunare, in un'atmosfera purissima, nel silenzio alto e solenne, passai ore memorabili e fugaci alle quali il mio pensiero spesso ricorre.

Alle 5 il sole indorava già la punta del Duranno mentre io moveva alla meditata conquista. Per roccia facile mi innalzai senza difficoltà per una cinquantina di metri e raggiunsi così una cengia che mi portò in breve sotto una facile parete. Superatala, pervenni su di un ripiano coperto di detriti e di muschi che percorsi a sinistra della cresta meridionale per una trentina di metri. Dal ripiano, uno stretto cammino alto forse quindici metri, mi condusse sulla cresta, scavalcata la quale e portatomi sul versante orientale della stessa per un terreno di detriti raggiunsi un canalone di circa cinquanta metri che superato, senza incontrare serie difficoltà, mi ridussi nuovamente sulla cresta che seguii poi fedelmente fino a pochi metri dalla cima; qui dovetti scendere alquanto in basso per attraversare un ripido lastrone di roccia con rare ma buone tacche che mi portò sulla cresta terminale il cui punto più elevato costituisce la Cima dei Frati. Erano le 8 quando giunsi sulla vetta, sulla quale non rinvenni traccia di precedenti salite.

L'egregio amico Ferrucci, nel luglio del 1890, dalla forcella interposta tra la Cima dei Preti e Cima dei Frati (la forcella Campòl del Holzmann) credeva di aver raggiunto questa vetta ma non era sicuro però, causa la densa nebbia che lo aveva colto presso la cresta. Mi persuasi poi ch'egli non avesse raggiunta la cima, dalla descrizione della sua salita, che egli mi dichiara priva affatto di difficoltà, ciò che, almeno per l'ultima parte, si deve escludere.

La Cima dei Frati fa parte del gruppo del Duranno, gruppo che comprende tutto l'ultimo tratto della catena occidentale delle Prealpi Clautane, che va dal Passo di val Misera al Piave ed al Vajont. Dalla cresta principale si staccano verso settentrione e ponente numerose creste secondarie dalle chine oltremodo ripide; le valli che si trovano ai suoi piedi sono brevi e scoscese, dei veri burroni.

Per oltre due ore mi trattenni sulla cima occupato, prima di tutto, vista la giornata bellissima e l'orizzonte chiaro, ad ammirare la magnifica distesa dei monti e dei valloni che avevo dinanzi, poi a costruire il tradizionale ometto ed infine a prendere alcune negative. Nella discesa seguii esattamente la via percorsa in salita. Alle 11 e mezza ero al luogo del bivacco. Caricatomi del sacco rifeci il centinaio di metri che mi divideva dalla forcella, varcatala con precauzione, discesi lentamente per le mal ferme roccie e raggiunto il ghiaione, mi vi lasciai precipitare -- è la vera parola -- sollevando una immensa nuvola di polvere bianca. Impiegai tre quarti d'ora a percorrere la via che nella salita mi aveva costato tre ore di fatica. Dopo breve sosta alla sorgente, verso le 15, ripresi il cammino. Tre ore più tardi, raccolti attorno ad una bella fiammata, narravo all'amico le impressioni della giornata trascorsa nella solitudine della montagna, e al luccicare delle prime stelle, il silenzio regnava sotto la tenda.

Alberto Zanutti.

Jof del Montasio

(m. 2755)

Già dalla capanna Seisera l'occhio esperto dell'alpinista vede tracciata la via della Spranje quasi fino sotto alla cima del Vert Montasio.

La chiave della salita è una gran cengia, che attraversa orizzontalmente l'ultimo cono, visibile dalla valle.

La via o meglio l'attacco alla stessa è molto a destra, proprio sul versante della Val Seisera; larga da principio, va sempre più assotigliandosi a sinistra, risultando in un gran canalone spezzato in tre piani, da blocchi arrestati dalle strette delle pareti, ad altezze quasi eguali.

Superate le difficoltà veramente... difficili del canalone, dove l'alpinista ha largo campo di sfoggiare tutte le sue doti ginnastiche ed equilibristiche, ha poco più da lottare col monte; la via gli si apre relativamente facile e sta in sua facoltà di scegliere l'uno o l'altro canale per raggiungere la vetta.

Il tempo complessivo che s'impiega dalla capanna Seisera alla cima del Vert dovrebbe essere da 10 a 12 ore, ed abbenché